

A14

Vincenzo Vinciguerra
Welfare, “immigrafia” e NEET

Verso un cambiamento

Prefazione di
Michele Emiliano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2911-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

A Violetta e Maria
La loro presenza fondamentale nella mia vita

Indice

- 9 *Prefazione*
Michele Emiliano
- 13 *Introduzione*
Diletto Calogero
- 17 *Capitolo I*
Democrazia e popolo
1.1. Dal liberalismo al liberismo: quale futuro?, 17 — 1.2. Democrazia e crisi economica, 22 — 1.3. I socialdemocratici italiani ed il mito del liberalismo: le ragioni di una sconfitta, 27 — 1.4. Vecchi e nuovi populismi a confronto: verso un cambiamento?, 31.
- 41 *Capitolo II*
“Immigrafia”
2.1. La popolazione italiana: analisi storica dei dati, 41 — 2.2. I mutamenti strutturali tra generazioni e le loro conseguenze, 44 — 2.2.a. L’incentivazione della natalità attraverso interventi nel campo del lavoro, degli oneri familiari e dell’autonomia dei giovani, 46 — 2.2.b. Immigrazione e demografia: dall’accoglienza agli SPRAR: itinerario di una integrazione, 58 — 2.2.b.1. Gli SPRAR: compiti, numeri e utilità, 67.

73 Capitolo III

Welfare statale e welfare aziendale: quali prospettive?

3.1. La nascita e lo sviluppo del Welfare State, 73 — 3.1.1. Il Welfare State in Europa negli anni Novanta, 76 — 3.1.1.1. Il Welfare State nell'Italia degli anni Novanta, 80 — 3.1.2. Il Welfare in Italia negli anni 2000, 84 — 3.1.2.1. Il c.d. secondo welfare e il terzo settore: analisi e prospettive, 89 — 3.1.2.2. Dal 2011 al 2017. Come cambia l'Italia, 102 — 3.1.2.3. Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, 138 — 3.1.2.4. Dal SIA al Reddito di Inclusione (ReI), 143 — 3.1.2.5. Reddito di cittadinanza, 148 — 3.1.3. Una fotografia dell'Italia di oggi, 153 — 3.2. Il Welfare aziendale, 185 — 3.2.1. Gli ambiti di intervento “classici” nel welfare aziendale e flexible benefits, 190.

201 Capitolo IV

I NEET

4.1. I NEET: una definizione per negazione, 203 — 4.2. Un tentativo di riclassificazione per classi omogenee, 207 — 4.3. I NEET in Italia: alcuni dati, 209.

217 *Conclusioni*

Vincenza Russo

221 *Bibliografia*

Prefazione

MICHELE EMILIANO*

La categoria dei cosiddetti NEET ha raggiunto una notevole rilevanza negli ultimi decenni, tanto da diventare oggetto di interesse e di attenzione, oltre che degli studiosi, anche delle istituzioni, da quelle europee a quelle governative e poi via via degli amministratori locali.

Come bene chiarisce il presente lavoro, molteplici sono le cause del fenomeno e vanno ricercate in diversi ambiti socio economici. Come Vincenzo Vinciguerra spiega, le origini vanno ricercate anzitutto nell'ambito educativo, sia dal punto di vista dell'abbandono scolastico che da quello della scarsa aderenza dei programmi scolastici al mondo del lavoro. A ciò si aggiunge l'elevato tasso di disoccupazione giovanile che non favorisce certamente l'ingresso nel mondo del lavoro. Scoraggiati perciò da tali difficoltà, tanti, troppi giovani rinunciano persino ad effettuare una ricerca di lavoro.

Il fenomeno non è, naturalmente solo italiano, ma di rilevanza europea, anche se il caso italiano appare essere "particolare", anche in virtù di alcune caratteristiche specifiche del nostro Paese.

Non è un caso, infatti, che il fenomeno sia maggiormente sentito nelle regioni del Sud. Non si vuole qui certamente for-

* Presidente della Regione Puglia.

nire l'idea di un Sud arretrato o poco laborioso, anzi, al contrario, i giovani del Meridione sono disponibili ad effettuare anche i lavori più umili, essendo abituati ad un tenore di vita quasi mai elevato. Ma bene sanno gli amministratori locali quanto difficile sia riuscire a rilanciare l'economia delle regioni del Mezzogiorno che quotidianamente si confrontano con la scarsità di fondi provenienti dal Governo centrale.

I fondi utilizzabili dalle regioni, infatti, sono prevalentemente di provenienza europea, ma devono necessariamente essere ripartiti tra le varie e tante necessità presenti nelle regioni meridionali.

Bene il presente lavoro spiega tali aspetti e tutti quelli relativi all'immigrazione e al sostegno che da questa può derivare per l'intero Paese e per il Meridione in particolare. Aumentare il numero di residenti non può che frenare il calo demografico e fare così aumentare il numero di quanti lavorano e provano a costruire il proprio futuro. Le evoluzioni avvenute a livello di Governo centrale hanno interrotto bruscamente tali flussi migratori, fonte anche di manovalanza sempre necessaria, soprattutto nei lavori in campagna, che allo stato attuale, vengono infatti prevalentemente svolti da tali soggetti.

Il presente testo, di ampio respiro, affronta tali problematiche partendo dai dati demografici relativi a diversi decenni che dimostrano, inconfutabilmente, la minore propensione delle famiglie italiane alla nascita dei figli.

Il lavoro passa poi ad analizzare compiutamente il fenomeno migratorio e le sue implicazioni avendo anche sempre ben presente il contesto politico e sociale del Paese, con tutte le differenze riscontrate e riscontrabili tra regioni del Nord, del Centro e del Sud.

Si concentra, infine, sul fenomeno dei NEET, provando da un lato a spiegarne le origini e le motivazioni e, dall'altro, a fornirne una spiegazione che si fonda non su semplici valuta-

zioni personali dell'autore, bensì su autorevoli filoni di pensiero della sociologia del lavoro, della statistica, della sociologia cognitiva, della politica e della stessa psicologia di gruppo/sociale, diventando così un lavoro di davvero ampio respiro, capace di fornire una panoramica di notevole spessore a chiunque si voglia accostare alle suddette problematiche per lavoro, per studio o per pura sete di conoscenza.

Interessante, in particolare, l'analisi svolta da Vincenzo Vinciguerra rispetto al contesto politico, economico e sociale italiano dalla Seconda Guerra Mondiale in avanti, che consente di inquadrare i diversi fenomeni da un punto di vista anche storico e ne consente la lettura da un punto di vista dell'evoluzione dello stesso.

Naturalmente il nucleo fondamentale del lavoro rimane l'analisi del fenomeno NEET, che avviene anch'essa con la massima attenzione a tutti gli aspetti che possono impattare su tale realtà, senza tralasciarne alcuno, ma anzi evidenziando e sottolineando gli aspetti sociologici che non possono non essere sottesi a una realtà di così vasta portata, oltre agli aspetti di carattere economico e politico che certamente contribuiscono alla sua nascita.

In conclusione, il presente libro è certamente un lavoro di ampio respiro e di grande interesse per tutti gli addetti ai lavori e per tutti coloro che vogliono diventarlo, oltre che per quanti siano appassionati delle tematiche affrontate.

Introduzione

DILETTO CALOGERO*

Il presente lavoro prende le mosse da un'attenta analisi del panorama socio-politico ed economico, oltre che culturale, che nell'ambito delle moderne democrazie ha portato, da alcuni decenni, all'evidente sempre maggiore divaricazione di status sociale delle varie fasce della popolazione. Tale divaricazione, se studiata in profondità ci consente di scoprire come le scelte politiche ed economiche operate sin dal secondo dopoguerra, abbiano in qualche modo consentito, quando non addirittura favorito, la nascita e la crescita di fenomeni che attualmente viviamo come "nuovi" ma che in realtà affondano le proprie radici in tali politiche.

A ben guardare, è possibile rendersi conto di come i cambiamenti avvenuti in campo politico, economico, demografico e sociale degli ultimi decenni non siano altro che la conseguenza di tali scelte politiche, risalenti ormai a circa 60 anni addietro.

Proprio a tal fine, quindi, il presente lavoro prova ad analizzare, sia pure in maniera non approfondita, le cause politiche e sociali che hanno portato all'attuale situazione italiana (ma non solo), per poi analizzare come politiche demografiche, sull'immigrazione, di welfare differenti, potrebbero portare

* Consulente del lavoro di Napoli.

ad un reale cambiamento e ad una reale “pace sociale” come negli ultimi tempi più volte abbiamo ascoltato per bocca dei governanti di turno.

Non già, quindi, politiche demagogiche o qualunque, bensì politiche, anche economiche, che possano consentire di attuare realmente il cambiamento che serve al Paese.

Per far questo, sono state analizzate anzitutto, da un punto di vista politologico, le motivazioni delle scelte macroeconomiche effettuate dalla gran arte dei Paesi avanzati dopo il secondo dopoguerra, per verificarne la concreta aderenza ai principi liberali che si vollero abbracciare.

Vincenzo Vinciguerra ha analizzato quindi, le cause della nascita dei vari populismi, in Europa, ma soprattutto in Italia e le ragioni della crisi di un partito, il PD, che, storicamente proteso verso le fasce più deboli, ad un certo punto della sua storia ha abbandonato la sua vocazione popolare, per una maggiormente elitaria, lasciando così un varco aperto a quanti si potevano insinuare per scardinare l’assetto politico istituzionale esistente e dar vita ad un nuovo corso della storia politica italiana, che, al momento in cui scriviamo, non si è ancora compiutamente realizzato ed è pertanto di difficile interpretazione, se non attraverso i frame di una storia ancora da compiersi.

L’autore studia successivamente l’andamento demografico della popolazione per cercare di individuare quali politiche sarebbero state necessarie per consentire alla popolazione di non temere l’incremento demografico, e quali politiche sono invece state predisposte. L’invecchiamento della popolazione appare un fenomeno incontrovertibile e suffragato dalle varie rilevazioni statistiche. Interessante, quindi, studiare il fenomeno da un punto di vista politico–sociale per comprendere quali politiche, anche migratorie, sarebbero necessarie per dare avvio a quella inversione di rotta che si rende sempre più necessaria per prendersi cura soprattutto delle generazioni più giovani.

Tra queste ultime, poi, sono stati oggetto di studio in particolare i c.d. NEET, in quanto categoria sociale particolarmente debole e quindi bisognosa di sostegno. Prima di fare ciò, però, si darà uno sguardo d'insieme alle politiche di welfare adottate in Italia per verificarne la rispondenza alle reali esigenze della popolazione maggiormente esposta, analizzando, nel contempo, le varie possibilità recentemente aperte, di welfare aziendale che consentono all'Italia di diventare un Paese realmente "moderno", nel senso migliore del termine, al fine anche di migliorare le condizioni di vita della popolazione residente.

Capitolo I

Democrazia e popolo

1.1. Dal liberalismo al liberismo: quale futuro?

La nascita del capitalismo in Occidente è avvenuta in maniera del tutto spontanea, a partire dalla istituzionalizzazione della difesa del diritto di proprietà e della libertà di commercio. E proprio tale istituzionalizzazione divenne il nucleo attorno al quale negli Stati europei dell'epoca, si fece strada l'idea della libertà economica come principio cardine attorno al quale costruire la ricchezza dell'intera popolazione. Nell'epoca mercantilistica, poi, la potenza economica divenne sinonimo di potenza politica e ciò portò all'adozione di politiche protezionistiche a favore delle manifatture nazionali¹ che in quel tempo stavano nascendo e che trassero grande beneficio da tali politiche. Possiamo dire, pertanto, che il capitalismo sosteneva e rendeva più forte lo Stato e lo Stato sosteneva e rendeva più forte il capitalismo².

Nel Settecento la Scuola Fisiocratica cominciò a teorizzare il *laissezfaire*, e di conseguenza a condannare qualunque inge-

1. H.J. CHANG, *Bad Samaritans: Rich Nations, Poor Policies and the Threat to the Developing World*, Random House Business Books, London, 2007; tr. it. *Cattivi samaritani. Il mito del libero mercato e l'economia mondiale*, Milano, Università Bocconi, 2014.

2. A. Russo, *Stato e mercato. Storia del pensiero*, Torino, Utet, 2017.

renza dello Stato in campo economico, dando così avvio alla teoria liberista dell’economia.

Da qui si è avuta la sempre maggiore richiesta, da parte del capitale, di allargare il mercato e restringere la concorrenza; mentre la prima richiesta è congeniale agli interessi dello Stato, la seconda lo è molto meno³. Scopo dei capitalisti (dell’epoca, ma non solo) era quello di preservare le loro quote di mercato continuando a garantirsi i profitti, liberi da concorrenza che potesse in qualche modo restringere il loro campo di azione, le loro quote di mercato e, quindi, i loro profitti. Se questo era l’interesse precipuo del capitale, lo stesso non poteva essere condiviso né dal pubblico né da economisti come Smith che, al contrario, riteneva la concorrenza funzionale allo sviluppo dell’innovazione e della produttività. Ciò che Smith avversava, tuttavia, non era l’intervento dello Stato in economia *tout court*, bensì un intervento richiesto *ad hoc* dagli imprenditori, al fine di difendere i propri interessi di parte, in quanto, in tal caso, l’intervento dello Stato, o, meglio, del governo, avrebbe inciso negativamente sui processi di mercato e avrebbe rallentato la crescita della ricchezza, oltre che interferire con l’allocazione delle risorse per assecondare gli interessi delle *lobbies* richiedenti l’intervento medesimo. Smith quindi teorizzava un intervento dello Stato nell’economia che fosse ridotto all’essenziale. Non deve sorprendere che, sul punto relativo all’utilizzo del tutto egoistico dell’intervento dello Stato effettuato da parte del capitale, la teorizzazione di Smith sia pressoché identica a quella di Marx che riconosceva che il capitalismo influenza il potere politico non solo contro il proletario ma anche contro i capitalisti concorrenti.

3. A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, London, W. STRAHAN and T. CADELL, 1776; tr. it., *La ricchezza delle nazioni*, Roma, Newton e Compton, 2005.

Tra fine '800 e prima guerra mondiale nei principali Paesi industrializzati esistevano già fortissime sperequazioni e la crisi economica degli anni '30 del Novecento ha ulteriormente aggravato la situazione economica dei Paesi industrializzati.

Il liberismo aveva distrutto il libero mercato e favorito l'ascesa di un capitalismo oligopolistico o monopolistico in un mercato che presentava grosse barriere d'ingresso, oltre ad aver favorito la nascita di sistemi totalitari e autoritari in tutta l'Europa, avendo minato fortemente la capacità di sopravvivenza dei sistemi liberaldemocratici.

Contemporaneamente, si ebbe la nascita di meccanismi di difesa contro gli elementi più disgreganti del capitalismo⁴ che portano alla fine del liberismo. Tale superamento, fu fortemente favorito dalla nascita delle teorie keynesiane⁵ e delle teorie della finanza funzionale di Lerner⁶ che teorizzando degli interventi macroeconomici correttivi del *laissezfaire* fornirono gli strumenti per affrontare le periodiche crisi capitalistiche.

Fu l'ostruzionismo effettuato dai capitalisti nei confronti di qualsiasi regolamentazione e pianificazione che portò inesorabilmente verso il fascismo⁷.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale si ebbero ulteriori spinte verso una riforma del capitalismo, in quanto le guerre avevano distrutto le disegualianze nella distribuzione della ricchezza presenti in tutti i Paesi europei, portando come conseguenza una riduzione notevole della capacità

4. K. POLANYI, *The Great Transformation*, Beacon, New York, 1944; tr. it., *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2004.

5. J.M. KEYNES, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Macmillan, London, 1936; tr. it., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Utet, Torino, 2006.

6. A.P. LERNER, *Functional Finance and the Federal Debt*, in A. Smithies, J. K. Butters (eds.), *eadings in Fiscal Policy*, Homewood, Irwin Inc., 1955.

7. K. POLANYI, *cit.*

delle élite economiche di influire sulle determinazioni politiche governative. Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che le guerre avevano favorito una coesione sociale prima poco avvertibile, che favoriva la redistribuzione della ricchezza e la convinzione, ormai diffusa, che esiste un nesso profondo tra stabilità macroeconomica e stabilità politica democratica. Successivamente, fu la guerra fredda a rafforzare la convinzione della necessità di una riforma generale degli assetti capitalistici esistenti e conseguentemente delle relazioni esistenti tra Stato e mercato.

Nell'epoca fordista-keynesiana la notevole crescita economica e il consistente intervento dello Stato nell'economia consentirono l'incremento contemporaneo di profitti e salari che ha portato ad una riduzione, sia pure in via transitoria, delle diseguaglianze sociali. Negli anni immediatamente successivi, tuttavia, riparte il meccanismo che consente l'accumulazione di ingenti capitali che continuano a crescere (vedi Fig. 1) nonostante la crisi economica in atto dal 2008.

In accordo con Russo⁸, i fattori che hanno determinato la nuova ondata liberistica attualmente in atto sono stati il crollo della progressività dei redditi più elevati, la politica salariale che ha tenuto i salari bloccati e il depotenziamento delle politiche anti-trust che hanno consentito la nascita e il proliferare di aziende di dimensioni gigantesche. Il contraltare è stata un'incapacità sostanziale delle classi meno abbienti di essere ascoltate e rappresentate da partiti di massa che ne difendessero le richieste. A tutto ciò va associata una crescita pari praticamente a zero, tranne che per il decennio precedente alla crisi del 2008, nel quale, comunque la crescita è avvenuta a spese di deficit elevatissimi.

8. A. Russo (2017), *cit.*